

Rassegna Stampa

di Giovedì 27 luglio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Italia Oggi	27/07/2023	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (F.Cerisano/G.Provino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	27/07/2023	<i>Dal meteo estremo una ragione in piu' per prorogare il 110-90%</i>	4
28	Il Sole 24 Ore	27/07/2023	<i>Abusi edilizi da rimuovere Non basta superare la messa alla prova</i>	5
1+2/3	Il Sole 24 Ore	27/07/2023	<i>L'emergenza maltempo mette a rischio anche i lavori per il Superbonus (G.Latour)</i>	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	27/07/2023	<i>Int. a F.Curcio: "Perche' serve piu' prevenzione" (M.Sensini)</i>	12
Rubrica Ambiente				
12	Il Sole 24 Ore	27/07/2023	<i>Materie prime, la Ue predica bene e razzola male (A.Cerretelli)</i>	14
Rubrica Economia				
1	Il Fatto Quotidiano	27/07/2023	<i>Meloni gongola: il Fmi stima che l'Italia crescerà ancora nel 2023. (F.Lenzi)</i>	16
Rubrica Università e formazione				
29	Italia Oggi	27/07/2023	<i>Int. a M.Savoncelli: Laurea abilitante applicabile</i>	17



a pag. 23

Nasce l'ispettorato generale del Pnrr

Arriva l'ispettorato generale del Pnrr. Con il Regolamento recante modifiche al dpcm 16/6/2019 n. 103, concernente il regolamento di organizzazione del Mef sono state definite le nuove posizioni all'interno del ministero dell'economia e delle finanze. Nella riorganizzazione del Mef il dipartimento del tesoro si vede introdurre la Direzione VI - rapporti con gli investitori e le istituzioni finanziarie che si occuperà dei rapporti con gli investitori finanziari ed rapporti con le agenzie di valutazione del merito di credito. Inoltre è stato istituito il nuovo dipartimento dell'economia, con aumento delle posizioni dirigenziali da 665 a 688. Il Dipartimento dell'economia ha competenza in materia di interventi finanziari in economia, partecipazioni societarie dello Stato e valorizzazione del patrimonio pubblico ed è articolato in tre uffici di livello dirigenziale generale. Introdotta, poi, la figura dell'ispettorato generale del Pnrr che si articola in uffici dirigenziali non generali, destinati allo svolgimento dell'attività di coordinamento operativo delle fasi di attuazione, gestione finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo del Pnrr. Esso adotta linee guida, definizioni di orientamenti applicativi indirizzati alle Amministrazioni responsabili degli interventi e definizione della manualistica e della strumentazione operativa. Inoltre, in collaborazione con la struttura di missione Pnrr, si occupa della veri-



fica della coerenza della fase di attuazione del Pnrr, del rispetto agli obiettivi programmati, e della definizione delle eventuali misure correttive ritenute necessarie; nonché del monitoraggio, analisi e valutazione dei dati di avanzamento procedurale, fisico e finanziario degli interventi programmati, dell'elaborazione e messa a disposizione di dati ed informazioni relativi ai risultati ottenuti. Non mancano i compiti di assistenza alle amministrazioni titolari di interventi nonché alle amministrazioni territoriali responsabili dell'attuazione del Pnrr, di comunicazione istituzionale e pubblicità del piano e di verifica le rendicontazioni di spesa dei piani attuati dalle amministrazioni titolari degli interventi del Pnrr, ai fini della verifica della coerenza con la normativa nazionale ed europea e del rilascio delle attestazioni di rendicontazione. All'ispettorato generale del Pnrr spetta anche la gestione finanziaria del fondo di rotazione nazionale Next Generation EU-Italia e dei flussi di assegnazione e trasferimento delle risorse alle amministrazioni titolari degli interventi e agli altri aventi diritto nonché vigilanza sulle attività di recupero degli importi indebitamente utilizzati dalle amministrazioni responsabili ed attivazione delle necessarie operazioni di compensazione.

Francesco Cerisano e Giulia Provino

— © Riproduzione riservata —



Dal meteo estremo una ragione in più per prorogare il 110-90%

La richiesta

Per Ance l'emergenza rende ancora più urgente un rinvio per i cantieri aperti

Un'altra ragione per rinviare di almeno sei mesi l'impianto attuale del superbonus per i cantieri in corso. Il maltempo di questi giorni si somma alla grande emergenza, ancora irrisolta, dei crediti fiscali incagliati. E fa dire a Stefano Betti, vicepresidente di Ance con delega a Edilizia e territorio, che una proroga per la maxi agevolazione è sempre più vitale per il mercato.

«Fortunatamente - dice Betti - questo evento non ha colpito tutta la penisola, però è indubbio che nelle zone dove sono cadute delle palle da tennis che hanno massacrato cantieri in corso d'opera si dovranno rifare delle parti danneggiate; c'è un problema di tempi che si prolungano». Ma la questione non riguarda solo le grandinate del Nord. «Sul caldo è difficile generalizzare, però se al Sud ci sono punte di temperatura che impediscono fisicamente di lavorare, anche quelli sono eventi eccezionali che concorrono a creare una situazione in cui si delinea la necessità di prorogare».

A fine anno - va ricordato - andrà in scadenza lo sconto fiscale per i condomini (nelle due versioni al 90%

e al 110%, a seconda dei casi), passando al 70%, mentre per le villette e le abitazioni unifamiliari il bonus del 90% da gennaio non sarà più disponibile. «Noi chiediamo - continua il vicepresidente dei costruttori - questa proroga da mesi per motivi evidentemente non legati al maltempo. Il tema centrale è la mancanza di liquidità derivante dai crediti fiscali incagliati. Questo fenomeno non ha consentito la necessaria rapidità ai cantieri».

Quanto dovrà durare questo rinvio? «Noi abbiamo chiesto una proroga di sei mesi, ma è evidente che è un termine minimo; altri stanno chiedendo una proroga di un anno e non abbiamo difficoltà ad aderire». Molto dipende da quando sarà deciso l'eventuale rinvio. «Chiaro che se la proroga fosse ufficializzata a fine dicembre, le imprese non avrebbero il tempo di organizzarsi. In quel caso servirebbe un rinvio in avanti di almeno un anno». Sotto la lente ci sono solo i cantieri già avviati; quindi non dovrebbe essere una riapertura dei termini per nuove opere. Ma la



Betti: «Il maltempo si aggiunge all'emergenza della scarsa liquidità per i crediti incagliati»

proroga dovrebbe riguardare sia i condomini che le unifamiliari. Anche se, in questa fase, sono soprattutto i lavori condominiali a trainare i cantieri del superbonus.

I danni legati a questi eventi evocano anche il tema della qualificazione delle imprese che effettuano i lavori. Su questo punto, però, Betti fa una considerazione: «Bisogna partire dal fatto che noi abbiamo voluto la norma sulle Soa anche nei cantieri che accedono ai bonus casa, perché le imprese qualificate sono quelle che danno più garanzie per la sicurezza».

Il riferimento è alla norma, entrata pienamente in vigore il 1° luglio, che obbliga nei cantieri che accedono ai bonus casa sopra i 516 mila euro ad affidare i lavori a imprese che hanno l'attestazione tipica dei lavori pubblici.

Per il vicepresidente Ance, però, «quando parliamo di eventi eccezionali come quelli di questi giorni, con grandinate di queste dimensioni, il tema è che non è possibile arginare questi fenomeni. Faccio un esempio: i cappotti che vengono normalmente installati sopportano tutti gli eventi ordinari, ma questi non sono eventi ordinari. Questa grandinata è fuori da ogni tipo di prevedibilità, per questo non c'era un sistema di protezione adeguato. Il compito delle imprese è installare un prodotto che rispetto a eventi ordinari sia in grado di resistere. Per questo bisogna rivolgersi a imprese qualificate».

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abusi edilizi da rimuovere Non basta superare la messa alla prova

Cassazione

Senza demolizione
o concessione in sanatoria
il reato non viene cancellato

Il superamento della messa alla prova non cancella il reato di abuso edilizio, se le opere non vengono demolite né c'è una concessione in sanatoria. Partendo da questo principio la Cassazione (sentenza 32454) accoglie il ricorso del pubblico ministero contro la decisione del Tribunale di dichiarare il non luogo a procedere rispetto ai reati contestati ai due imputati grazie all'esito positivo della probation.

Una decisione non condivisa dal procuratore generale presso la Corte d'Appello. Il Pm aveva impugnato l'ordinanza di messa alla prova e la sentenza del Tribunale,

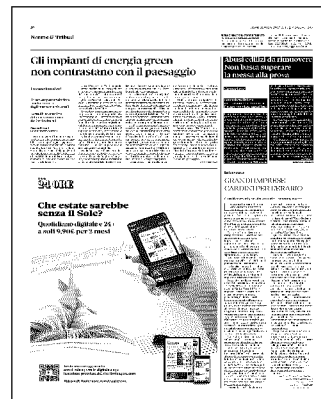
per la parte in cui aveva concesso agli imputati la possibilità di evitare processo e condanna in cambio dello svolgimento di lavori socialmente utili, senza stabilire «condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato che, nella specie - si legge nella sentenza - apparivano necessarie tenuto conto degli illeciti edilizi di costruzione abusiva».

La Suprema corte accoglie il ricorso e annulla senza rinvio l'ordinanza di messa alla prova. La Corte ricorda che la concessione del beneficio, rimessa al potere discrezionale del giudice, comporta una serie di condotte riparatorie.

C'è dunque lo svolgimento di un programma che può implicare, tra l'altro, attività di volontariato di rilievo sociale. Ma la priorità va data all'eliminazione dei danni. Elemento che non è superato dal successo della messa alla prova.

— P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza maltempo mette a rischio anche i lavori per il Superbonus

Edilizia e clima

Le grandinate eccezionali hanno danneggiato pannelli e cappotti termici

I materiali e l'installazione devono rispettare regole e standard di qualità

Le grandinate dei giorni scorsi hanno messo a nudo i limiti di cappotti termici e pannelli fotovoltaici di fronte a fenomeni atmosferici eccezionali. Ma per il Superbonus i materiali devono rispettare standard di qualità elevati e i lavori di installazione devono essere eseguiti rispettando le regole. **Latour** — a pag. 2



L'emergenza maltempo colpisce i cantieri del superbonus

Casa. Pannelli fotovoltaici e cappotti termici devono rispettare standard elevati e regole tecniche: gli ultimi eventi sono di gravità eccezionale ma va sempre valutata la qualità dei prodotti e la correttezza dell'installazione

Giuseppe Latour

Cappotti termici danneggiati, tetti scoperti, pannelli fotovoltaici che non resistono all'impatto di chicchi di grandine dalla dimensione di limoni e ponteggi divelti dalla forza del vento.

I cantieri del superbonus, che avanzano in tutta Italia con l'obiettivo di centrare le prossime imminenti scadenze (la prima, relativa a villette e abitazioni unifamiliari, è in calendario già a fine settembre), hanno affrontato in questi giorni una prova durissima: i fenomeni atmosferici legati al cambiamento climatico hanno spesso distrutto opere già realizzate o in fase di posa.

Adesso servirà più tempo per completare i lavori. Ma serve anche capire quali sono gli standard tecnici che rispettano i diversi prodotti e se, in qualche caso, ci sono delle responsabilità.

I pannelli fotovoltaici

Su questo punto Alberto Pinori, presidente di Anie Rinnovabili (la Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche) è molto chiaro nel parlare di pannelli fotovoltaici: «La situazione che si è creata questa volta è fuori da ogni ordinarietà. È un evento straordinario, al quale è difficile far fronte, anche

con prodotti di qualità elevata e con l'installazione di un'impresa che lavora a regola d'arte. Posso parlare del mio caso: a Desenzano mi è stato devastato un impianto fotovoltaico, ma la grandine ha spaccato anche tutte le tegole del tetto». A una grandinata ordinaria, invece, i pannelli sono in grado di resistere: «Ho assistito personalmente a test sui pannelli che mi hanno impressionato. Viene legato su una corda un peso notevole o sparata una palla che colpisce il pannello a 80 km orari; a queste sollecitazioni il pannello deve resistere. Quindi, i prodotti in commercio in Italia sono fatti per resistere alla grandine».

I pannelli, che solitamente hanno uno spessore compreso tra i tre e i quattro millimetri, sono composti da uno strato di vetro temperato, da due fogli di materiale plastico che incapsulano le celle fotovoltaiche e dal "backsheet", cioè la parte posteriore del pannello, ad alta resistenza: «I pannelli sono già oggi molto resistenti - aggiunge Pinori -. Se anche il vetro fosse molto più spesso, non sarebbe tanto più resistente paradossalmente, perché diventerebbe meno elastico».

Oltre alla qualità dei prodotti è importante anche l'installazione. «In Italia non c'è un patentino per le imprese che installano questi impianti - spiega -. Gli installatori han-

no comunque il dovere di posare i pannelli in modo che anche un forte vento non li porti via. Di norma, l'impianto, perché sia correttamente installato, deve essere, come miglior posizione, a 30 gradi di inclinazione a sud. Non tutti i tetti lo consentono, per cui bisogna fare i conti con la situazione che le imprese si trovano davanti».

I cappotti termici

Passiamo ai cappotti termici. «Un sistema a cappotto realizzato secondo rigorosi criteri di qualità è in

grado di resistere ad aggressioni anche molto violente», spiega Federico Tedeschi, presidente della Commissione tecnica di Cortexa, associazione che riunisce aziende specializzate in questo settore.

A fare la differenza è la certificazione, che è basata su test e prove molto severi e tiene conto di manifestazioni inaspettate e violente e dei cambiamenti climatici. «Ad esempio, la prova in camera climatica porta i sistemi a temperature oltre i 70 °C, con cicli caldo-freddo che li fanno scendere in pochi minuti sottozero, cicli di bagnatura seguiti da cicli di raffreddamento che li fanno congelare, fino a -20 °C, e poi scongelare. A conclusione di tali test non devono verificarsi né crepe né distacchi. Le prove sui col-

lanti e sull'adesione dei vari strati prevedono resistenze dell'ordine di molte tonnellate al metro quadrato, oltre ogni possibile sollecitazione provocata da un evento naturale», dice ancora Tedeschi.

Qual è, allora, il problema che porta agli incidenti di questi giorni? Esistono in commercio materiali che non rispettano gli standard più alti e installatori non certificati? «Premettiamo che siamo di fronte ad eventi eccezionali che hanno provocato danni ingenti anche a lamiere, strutture metalliche, autoveicoli e infrastrutture. Parlando di cappotti, purtroppo sì – prosegue Tedeschi -: in Italia molti cappotti vengono "assemblati" da imprese senza che siano forniti come sistema da un unico produttore. Ciò significa che i componenti non sono stati testati in combinazione tra loro e che quindi non può esserci un garante del sistema, come nel caso di kit con certificazione Eta (European technical approval) e marcatura Ce».

Ma il prodotto non fa tutto. «Serve un progettista che sia esperto e conosca la norma Uni TR 11715, che

può anche incrementare gli standard del sistema, in modo da realizzare cappotti resistenti anche agli eventi eccezionali come quelli di questi giorni, e un posatore con competenze certificate secondo Uni 11716, quindi esperto». In Italia oggi questi posatori sono pochissimi, perché la certificazione è volontaria.

I ponteggi

Infine, ci sono i ponteggi, di cui parla il direttore di Unicmi (Unione nazionale delle industrie delle costruzioni metalliche dell'involucro e dei serramenti), Pietro Gimelli: «I ponteggi devono essere corredati dal libretto di autorizzazione rilasciato dal ministero del Lavoro, che deve essere sempre presente in cantiere. I materiali utilizzati devono avere l'identica marchiatura presente sul libretto e installati o secondo gli schemi contenuti nello stesso, o secondo il progetto realizzato per lo specifico intervento».

Inoltre, il ponteggio deve essere installato «da soggetti in possesso dell'abilitazione prevista dal Dlgs 81 del 2008 e deve essere indicato un responsabile del cantiere».

Ci sono, poi, le verifiche da effettuare sui materiali che costituiscono il ponteggio, prima di ogni installazione, e quelle da effettuare durante l'uso del ponteggio (e comunque almeno ogni mese), da documentare tramite un verbale.

Questo, in teoria. Perché nella pratica «i controlli sono pochi – dice Gimelli - e chi li effettua non riceve sufficiente formazione.

Spesso s'interviene solo a seguito di un incidente. Per cui sul mercato possiamo trovare prodotti non corredati dalla loro autorizzazione ministeriale (per questo abbiamo parlato di rispondenza dei marchi riportati nell'autorizzazione con i materiali) e spesso troviamo materiali vetusti o con uno stato di difficile valutazione dell'affidabilità (mancanza di protezione superficiale, ruggine, componenti compromessi, tavole con ganci deformati, mancanza di dispositivi di blocco delle tavole)».

A volte mancano i progetti o ci sono esecuzioni non conformi al progetto. E tutto questo favorisce gli incidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui ponteggi i controlli sono pochi e spesso si interviene solo in seguito a un incidente

80 km/h

LE PROVE

Nei test di resistenza dei pannelli fotovoltaici vengono sparate palle alla velocità di 80 km orari per simulare le grandinate

IL CALENDARIO

30/9

Villette e unifamiliari

A fine settembre è in calendario la prossima scadenza per i lavori che accedono al superbonus. I cantieri che al 30 settembre 2022 avevano raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% entro il 30 settembre del 2023 dovranno effettuare gli ultimi pagamenti che avranno a disposizione il 110 per cento

70 euro

IL PREVENTIVO ASSICURATIVO

In Veneto il costo della copertura per danni ambientali può arrivare a 70 euro per ogni 1.000 euro di valore assicurato, contro i 23 della Calabria

80%

LA COPERTURA DELLE IMPRESE

L'80% delle imprese, secondo i dati forniti dall'Ania (l'associazione delle assicurazioni), ha una polizza per coprirsi dai danni da maltempo

31/12

Condomini

Il 31 dicembre si chiude la storia del superbonus per come lo abbiamo conosciuto. Scadono, infatti, sia le aliquote del 110% (per chi ha ottenuto la deroga di novembre del 2022) che quella del 90 per cento. Si passa per tutti i condomini al 70 per cento. Non solo: scade anche lo sconto fiscale per le villette, al 90% nel 2023. Con le norme attuali, però, non sarà oggetto di rinnovo. Per questi immobili non ci sarà il superbonus

Tante richieste di ripristino



1

GLI INTERVENTI

Pannelli danneggiati, boom di riparazioni a causa della grandine

«In questo periodo dell'anno abbiamo una marea di richieste per il fotovoltaico danneggiato dalla grandine: vengono come se si andasse dal carrozziere, tutti chiedono di sostituire i moduli colpiti». Andrea Rovera di Italia solare racconta degli effetti del clima e degli eventi meteo estremi che hanno colpito il

Nord con temporali e grandinate. Nell'ultima settimana soprattutto dall'Emilia Romagna, dal Veneto, dalla Lombardia «le richieste arrivano in stile officina, come sta avvenendo per il parabrezza distrutto dalla grandine che viene portato dal carrozziere, lo stesso accade per i moduli».



2

GLI EFFETTI

Per le auto danneggiate rischio ricambi: diversi mesi per i cristalli

Appena 7 milioni di vetture sui 44 milioni di veicoli circolanti è assicurato contro gli eventi naturali. Ma anche per quelle poche che hanno sottoscritto la garanzia accessoria vedere riparato il danno subito potrebbe richiedere tempi piuttosto lunghi. Per due ragioni: la scarsità di periti in questa fase pre feriale e la mancanza di pezzi di

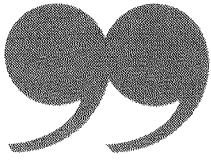
ricambio, in particolar modo per quel che riguarda i cristalli. Anapa ha fatto sapere ieri che «spesso le autofficine, a corto di materiali, dichiarano tempi di attesa di diversi mesi». In questi casi l'associazione degli agenti assicurativi «consiglia alla clientela di attivare quantomeno la sospensione della copertura».



I danni. Le grandinate e le raffiche di vento di questi giorni hanno distrutto ponteggi e opere già completate in molti cantieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**I percorsi
Non è mai abbastanza
quello che si fa
per prevenire
Servono investimenti
e pianificazione
e noi lavoriamo
per costruire
percorsi condivisi
su questo tema**

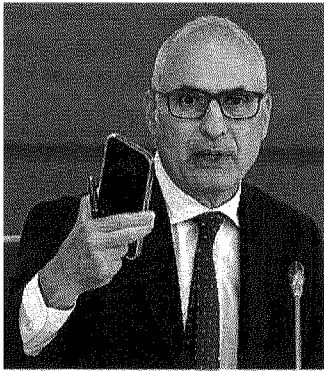
CURCIO, PROTEZIONE CIVILE

**«Perché serve
più prevenzione»**

d **Mario Sensini**

«**S**erve più prevenzione,
Smettiamo di parlarne
solo davanti alle urgenze».
Così il capo della Protezione
civile, Curcio. a pagina 3

Catania Un aereo antincendio
impegnato nelle aree boschive di
Pedara, centro alle pendici dell'Etna



L'incarico

Fabrizio Curcio, 57 anni, ingegnere,
capo del dipartimento della Protezione
civile dal 2015 al 2017 e dal 2021



«Per l'emergenza nazionale serve tempo, danni da valutare Lavoriamo sulla prevenzione»

Curcio (Protezione civile): smettiamo di parlarne solo davanti alle urgenze

L'intervista

di Mario Sensini

ROMA «È normale che occorra un po' di tempo per definire la dichiarazione di uno stato di emergenza nazionale. Al di là degli eventi che hanno creato situazioni drammatiche e perdite di vite umane, come è accaduto in questi ultimi giorni» spiega Fabrizio Curcio, capo del dipartimento di Protezione civile, «dobbiamo verificare l'impatto e le conseguenze strutturali che hanno avuto il maltempo al Nord e gli incendi al Sud sulla popolazione, le attività produttive, le infrastrutture».

Quali passaggi servono per determinare lo stato di

emergenza nazionale, e cosa comporta all'atto pratico?

«Con la dichiarazione dello stato di emergenza, in generale, si permette l'utilizzo di poteri straordinari per la gestione delle conseguenze determinate dalle calamità, si stanziavano le prime risorse finanziarie e si può prevedere la concessione di ristori alla popolazione e alle imprese. Prima di attivarla, però, bisogna circoscrivere i territori in cui si sono avuti i danni strutturali e quelli dove si sono verificati e si prevedono disagi alla popolazione, e dovremo arrivare ad una stima del danno. Poi dovremo fare dei sopralluoghi nei territori colpiti ed un'istruttoria. Sono valutazioni che facciamo insieme al territorio, alle Regioni, per capire anche quali dovranno essere gli strumenti per intervenire».

Gli eventi atmosferici violenti, come vento, grandine, pioggia, possono determinare uno stato di emergenza?

«Dipende dalla loro gravità e dall'intensità del danno. Una pioggia intensa è una cosa, una pioggia che distrugge abitazioni e capannoni, danneggia linee elettriche, strade

e infrastrutture è un'altra cosa».

Martedì è stata durissima, maltempo e grandine al Nord e incendi in tutto il Sud.

«È stata una giornata terribile, molto complicata. Per gli incendi abbiamo ricevuto e dato corso a ben 37 richieste di intervento della flotta antincendio nazionale. Ieri ne abbiamo ricevute altre 22. E stiamo parlando di interventi che si aggiungono a quelli, numerosissimi, effettuati sul territorio dalle Protezioni civili regionali».

Che non a caso, come ha fatto ieri l'Abruzzo, chiedono un rafforzamento.

«C'è questa necessità. Gli eventi atmosferici estremi stanno mettendo sotto pressione le Protezioni civili regionali e quella nazionale. E l'estate è ancora lunga: dobbiamo restare attenti e prudenti, ma soprattutto adeguare i nostri comportamenti. Qui si discute dei cambiamenti climatici, ma gli eventi accadono e c'è bisogno di dare risposte».

È un po' così anche sulla prevenzione, se ne parla da sempre, ma si fa poco.

«Bisognerebbe intanto smettere di parlare di prevenzione solo quando ci sono le emergenze. La prevenzione deve essere un'attività costante, continua, si deve fare nelle scuole e deve far parte della nostra quotidianità. Dobbiamo crescere molto, come Paese, su questo aspetto».

Non si fa abbastanza, secondo lei?

«Non è mai abbastanza quello che si fa per prevenire, piuttosto. Servono investimenti e pianificazione e noi lavoriamo per costruire percorsi condivisi su questo tema. Ma è un problema anche culturale, ed occorre impegnarsi per favorire la consapevolezza ed aumentare l'informazione verso i cittadini».

Questi eventi, come quello di Catania, scoprono anche la debolezza delle nostre infrastrutture.

«Pure questo è un tema ricorrente, e si stanno facendo investimenti, per esempio grazie al Pnrr, per potenziare le reti. Questo vuol dire renderle resilienti, cioè capaci e pronte a reggere gli stress o le situazioni di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime, la Ue predica bene e razzola male

Rivoluzione verde

Adriana Cerretelli

“**A**rmiamoci e partite”: può suonare assurdo affibbiare quel motto all'Europa antesignana della battaglia contro emissioni di Co2 e riscaldamento climatico e ora convinta paladina di una politica industriale mirata ad autonomia strategica e crescente autosufficienza nelle materie prime critiche per poter cavalcare la svolta verde ed entrare in forza e da padrona nelle tecnologie del futuro. Eppure, per quanto impietoso, il motto non potrebbe essere più calzante. Perché per ora il risultato paradossale della sua persistente incoerenza tra ambizioni, studi di fattibilità e mezzi finanziari messi al servizio dei propri obiettivi è stato quello di scatenare il dinamismo altrui ma non il suo, esasperando così i propri ritardi rispetto alla concorrenza globale, Cina e Stati Uniti in testa.

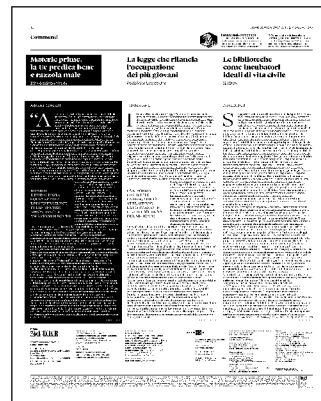
Gli esempi si sprecano. Prendiamo il Critical Raw Material Act (Crma). La proposta di Bruxelles fissa una lista di 34 materie prime essenziali e all'Unione oggi di fatto “nuda” (importa fino al 90% solo dalla Cina) indica l'obiettivo di riuscire entro il 2030 a coprire almeno il 10% dei consumi e tagliare al 65% la dipendenza da un unico fornitore extra-Ue, puntando al 15% di estrazione mineraria in loco, al 40% di raffinazione, al 15% di riciclaggio. Fattibile? Il sottosuolo europeo ha un potenziale enorme in parte tutto da scoprire. I Governi Ue si stanno mobilitando. Il nostro ha appena lanciato la corsa in 10 tappe alle miniere. A fine giugno Italia, Francia e Germania hanno stretto un patto di cooperazione per lo sfruttamento del giacimento di litio a Imerys, visto che la domanda

dovrebbe moltiplicarsi per 15 da qui al 2030. «Dobbiamo garantirci forniture di materie prime sicure, diversificate, abbordabili e durature» insiste Bruxelles. Il ministro francese Bruno Le Maire rincara: «Non ha senso investire su auto elettrica e pannelli solari se continuiamo a dipendere al 90% dalla Cina». Più facile da dire che da fare. Trovare nuove risorse serve a poco finché non si estraggono. La media mondiale dice però che tra scoperta e avvio dello sfruttamento di una nuova miniera passano 17 anni: all'obiettivo europeo del 2030

**RITARDI
E BUROCRAZIA
SULLA STRADA
DELL'ESTRAZIONE
DELLE RISORSE
AFFONDANO LE
AMBIZIONI EUROPEE**

invece ne mancano 7. È già una sfida impossibile: senza nuove estrazioni, raffinazione, riciclaggio e gli attuali progetti in via di sviluppo non bastano a garantire il successo. Su cui pesano anche le semplificazioni burocratiche mancate come i tempi eterni delle autorizzazioni: handicap pressoché ignoti in Cina e Stati Uniti. Senza contare che in Europa gli inventari dei giacimenti hanno in media 40 anni e sono fermi a una profondità di 100 metri. Aggiornarli richiede tempo, investimenti e competenze.

Se il target 2030 di fatto è saltato, buon senso suggerirebbe di cambiarlo. Senza arroccamenti dogmatici. Come suggerirebbe di ripensare la data del 2035 per lo stop ai motori termici delle auto, dando più tempo ai



produttori Ue ed evitando di aprire alla Cina praterie sul mercato europeo. «Non temo Tesla ma l'invasione cinese», ha avvertito ieri Carlos Tavares, il ceo di Stellantis annunciando risultati record del gruppo. Il buon senso avrebbe richiesto anche un'analisi intellettualmente asettica e preventiva sulla sostenibilità economico-finanziaria e socio-politica della transizione verde verso la neutralità climatica nel 2050. Nessuno l'ha fatta a Bruxelles prima di lanciare il Green Deal. Nessuno nemmeno nei paesi Ue. Unica eccezione, la Francia. Tra sostituzione dei sistemi di riscaldamento, isolamento degli edifici e rimpiazzo radicale del parco automobilistico con scomparsa del motore termico, il rapporto Pisani-Ferry calcola che i singoli Paesi Ue saranno chiamati a sostenere costi annui pari ad almeno il 2% del Pil da qui al 2030. «Ho l'impressione che in Europa si sia partiti con obiettivi ambiziosi senza considerare adeguatamente le implicazioni economiche» afferma senza mezzi termini l'autore. Somme enormi, proibitive soprattutto per i Paesi ad alto debito, tra cui l'Italia. Di nuovi fondi comuni, tipo Pnrr o più risorse proprie al bilancio europeo, non se ne parla e apparentemente nemmeno di regole più flessibili sul debito nel nuovo patto di stabilità. Anche in questo caso o si rettificano date e obiettivi in modo realistico o affondano tante ambizioni. Sarebbe grottesco che fosse proprio l'Europa alla fine a sconfiggere sé stessa e le sue cause giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni gongola: il Fmi stima che l'Italia crescerà ancora nel 2023. Non dice che la crescita è trainata dalle costruzioni. Grazie al Superbonus che lei ha distrutto

I NUOVI DATI

IL REPORT SULL'ITALIA Nonostante i difetti, incentivi determinanti per far recuperare lo choc pandemico. Bocciate flat tax e sanatorie

Anche il Fmi lo dice: crescita trainata da Superbonus&C.

» Francesco Lenzi

eri, come ogni anno ormai, il Fondo Monetario Internazionale ha pubblicato il rapporto sulla missione "articolo IV" compiuta in Italia. Questo tipo di missioni, nelle quali gli emissari del Fondo raccolgono informazioni visitando le principali istituzioni, servono per avere un quadro generale sullo stato dell'economia e le prospettive per il futuro prossimo.

Il quadro che emerge è che l'economia italiana, pur non avendo recuperato il trend di crescita pre Covid, è riuscita a superare il doppio choc, prima pandemico e poi energetico, meglio delle altre grandi economie della zona euro. La Germania, in recessione, è ancora sotto il livello che aveva prima

della pandemia, la Spagna l'ha appena recuperato, l'Italia il 2,5% in più. Per il 2023 prevedono che la crescita arriverà all'1,1%. La guida di questo recupero, che contrasta con quanto accadeva prima del 2020, quando l'Italia era sempre fanalino di coda in eurozona, si deve a due settori: i servizi e le costruzioni. Le costruzioni in particolare, grazie ai generosi incentivi offerti dal governo sottolinea il Fmi, sono state un settore determinante, il cui valore aggiunto è cresciuto di quasi il 30% rispetto all'ultimo trimestre del 2019. La cosa però sorprende ormai solo chi ha continuato a leggere certa stampa italiana.

Rapporti e analisi di varie istituzioni certificano da mesi che l'impatto economico degli incentivi edilizi è stato intorno all'unità, nel senso che un euro

speso dallo Stato si è tradotto in almeno un euro in più di prodotto interno lordo. Un moltiplicatore che è tra i più elevati delle componenti di spesa pubblica. Certo ci sono stati dei problemi, che anche il Fondo sottolinea, e che giustificano una revisione degli stessi, ora che lo choc pandemico è finito. Ma nel pieno della crisi, la ragione di questi incentivi resta perfettamente condivisibile: dare uno stimolo di tipo keynesiano a un'economia congelata per mesi e in crisi di fiducia. Con il senno di poi, si poteva certo pensarli in modo migliore. I difetti di inefficienza, scarsa progressività e modesto contributo alla riduzione delle emissioni hanno sicuramente determinato dei problemi. "Certamente hanno avuto un ruolo molto positivo nello stimolare la ripresa del settore delle co-

struzioni", aveva ammesso a ottobre 2021 l'allora premier Mario Draghi annunciando la prima stretta al Superbonus. Se pertanto sono condivisibili le critiche di questi incentivi, non bisogna però dimenticare il contesto di allora, la necessità di fare in fretta per mobilitare risorse per scuotere rapidamente il sistema economico. Fare poco, o troppo poco, rischiando di aggravare la situazione, con fallimenti di imprese e perdita di posti di lavoro, avrebbe probabilmente avuto un costo economico e sociale maggiore. Forse i tanti critici di oggi si sarebbero augurati proprio questo.

Nel suo report, infine, il Fmi ha lanciato due segnali al governo: ha segnalato i forti rischi dell'introduzione della flat tax e bocciato i condoni fiscali ("introdurre sanatorie sui debiti fiscali non è d'aiuto").



Il Bonus 110% ha un moltiplicatore di uno



In Gazzetta i decreti attuativi del percorso professionalizzante che abilita alla professione

Laurea abilitante applicabile

E ora lo sguardo è rivolto al futuro dei giovani geometri

Geometra laureato, il cerchio si è chiuso: con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale dei decreti attuativi della legge 8 novembre 2021, n. 163, recante "Disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti", la laurea abilitante è finalmente applicabile anche agli iscritti alle lauree professionalizzanti in Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio (classe L-P01), Professioni agrarie, alimentari e forestali (classe L-P02) e Professioni tecniche industriali e dell'informazione (classe L-P03). L'attenzione è qui rivolta alla laurea professionalizzante Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, che abilita alla professione di geometra laureato: la disamina del decreto interministeriale n. 682 del 24 maggio 2023 (emanato dal ministro dell'università e della ricerca senatrice Anna Maria Bernini, di concerto con il ministro della giustizia onorevole Carlo Nordio) è stato l'argomento "principe" dell'assemblea dei presidenti svoltasi a Roma lo scorso 13 luglio, aperta con la relazione a tema del Presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, con il quale ne ripercorriamo i passaggi più significativi.

Domanda. Presidente Savoncelli, prima di cominciare la disamina degli articoli previsti dai decreti attuativi, è opportuno fare una premessa circa la loro importanza ai fini della concreta applicazione della legge: un argomento sul quale è intervenuto a più riprese, perorandone la pubblicazione in tempi brevi in funzione della necessità di accorciare i tempi di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, con lo sguardo rivolto da un la-

to all'attuazione (e al mantenimento) delle opere previste dal Pnrr, dall'altro al gap tra domanda e offerta di lavoro, che genera elevati tassi di disoccupazione giovanile.

Risposta. I decreti attuativi sono gli strumenti che consentono alla norma di generare i suoi effetti. In maniera più prosaica e immediata: che consentono alle leggi di effettuare l'upgrade da "buone intenzioni" a "buone prassi". Nella grande maggioranza dei casi, infatti, sono la sintesi dell'interlocuzione dei ministeri competenti con soggetti terzi, anch'essi competenti, chiamati a dare supporto alla soluzione di aspetti tecnici e burocratici che consentono alla legge di divenire applicabile e implementabile. Nella fattispecie, i ministri Bernini e Nordio hanno ritenuto di fare propria la proposta elaborata dal tavolo tecnico di lavoro, sentito il parere del Consiglio universitario nazionale. Da questa stessa premessa si evince il motivo per cui tale decreto era particolarmente atteso dal mondo universitario, che sin dall'inizio dell'iter si è dichiarato assolutamente favorevole all'avvio, anche in Italia, dei percorsi triennali professionalizzanti e abilitanti, sul modello degli esempi virtuosi di Francia, Germania e Inghilterra.

D. Chiarito questo passaggio iniziale, passiamo alla disamina del testo: articolo 1, Abilitazione all'esercizio delle professioni di geometra laureato o di perito industriale laureato.

R. Qui viene stabilito il principio portante dell'intero assetto della laurea professionalizzante: la correlazione tra il percorso accademico svolto e l'abilitazione alla professione per la quale sono richieste le competenze specificamente acquisite con il tirocinio interno ai corsi di studio. Come risulta evidente sin dal titolo dell'articolo, l'abilitazione "multipla" per lo stesso corso di laurea (dovuta all'eventuale presenza di

più convenzioni tra l'ateneo e i Consigli degli ordini o collegi territoriali delle professioni citate), semplicemente non è consentita: al momento dell'immatricolazione lo studente deve indicare il tipo di abilitazione che intende conseguire (da intendersi definitiva al termine del primo anno di corso), a beneficio di una preparazione autenticamente "tarata" su di essa.

D. La ratio di tale aut aut trova evidenza nell'articolo 2, Tirocinio pratico-valutativo.

R. È così: come evidenziato in maniera trasversale in tutti i commi, esiste una correlazione diretta tra gli obiettivi formativi qualificanti della classe di laurea L-P01 (così come previsti dal decreto del ministro dell'università e della ricerca 12 agosto 2020, n. 446) e lo svolgimento del tirocinio pratico valutativo interno al corso di studio, le cui attività, come indicato in maniera chiara al comma 3, sono finalizzate "a favorire una conoscenza diretta dei settori lavorativi cui il titolo di studio può dare accesso".

Ulteriori elementi di rinforzo in questa direzione sono: il "peso" dei crediti formativi universitari acquisiti con lo svolgimento del tirocinio pratico-valutativo, ben 48; l'indicazione specifica delle strutture presso le quali svolgere il tirocinio, con le quali le università attivano specifiche convenzioni: tra queste studi professionali, ordini o collegi territoriali; la collaborazione tra tutor interni alle suddette strutture e tutor accademici "al fine di garantire la coerenza fra le attività di tirocinio e gli obiettivi del corso" (il primo, tra l'altro, firma il "libretto del tirocinio"). E ancora, come una sorta di canone inverso, la tortuosità del percorso che dovrebbe affrontare l'abilitato alla professione di geometra laureato qualora volesse conseguire l'abilita-

zione alla professione di perito industriale laureato, come indicato nel comma 12: "Ai fini dell'abilitazione all'altra professione relativa alla classe L-P01, il laureato abilitato può iscriversi alla stessa o ad altra università sede del corso al quale risulta correlata tale professione, chiedendo il riconoscimento dei Cfù delle attività formative e/o di laboratorio già acquisiti, e svolgere le attività di Tpv relative all'ulteriore professione. In caso di riconoscimento parziale dei Cfù già acquisiti, lo studente, unitamente alle attività di Tpv, svolge all'interno del corso le ulteriori attività formative. Acquisiti i Cfù necessari, lo studente accede all'esame finale abilitante". Dovrebbe, in altre parole, intraprendere un secondo percorso di studio. Sempre in rapporto alla correlazione di cui sopra, aggiungo inoltre che la L-P01 non consente l'accesso all'esame di abilitazione per ingegneri e architetti junior (sez. B), tantomeno l'accesso immediato alle lauree magistrali.

D. Nella direzione che lei ha chiarito va anche l'articolo 3, "prova pratica valutativa e prova finale".

R. Ne è la diretta conseguenza o, meglio, il passaggio complementare: il riferimento è al concetto chiave riportato nel comma 2, ossia "La prova pratica valutativa ha lo scopo di verificare l'acquisizione, durante il tirocinio pratico valutativo, delle conoscenze, competenze e abilità comprese negli ambiti descritti all'articolo 2, comma 5, necessarie per l'esercizio in autonomia della professione di geometra laureato". Solo superando questa prova, mediante il conseguimento di un giudizio di idoneità (a testimonianza, lo sottolineo ancora una volta, della necessità della correlazione di cui sopra), lo studente potrà accedere alla sessione di laurea, il cui superamento determina, come ormai risaputo: il conseguimento della laurea profes-

sionalizzante L-P01 Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio, l'abilitazione all'esercizio della professione di geometra laureato e, infine, la possibilità di iscriversi all'albo professionale quale geometra laureato.

D. Gli articoli conclusivi riguardano alcuni aspetti tecnici, quali "Adeguamento della disciplina della classe L-P01 (art. 4) e "Adegua-

mento dei regolamenti didattici di Ateneo e passaggio ai nuovi percorsi formativi" (art. 5); quali aspetti ritiene importanti sottolineare?

R. Tutti quelli messi in evidenza nel quinto ed ultimo articolo, che rimandano sia all'entrata in vigore dei nuovi decreti, prevista per l'anno accademico 2023/2024, sia al regime transitorio per gli studenti

attualmente iscritti che vorranno optare per il passaggio al nuovo regime abilitante, previo riconoscimento delle attività di tirocinio già svolte dalle università, d'intesa con i Consigli degli ordini o collegi territoriali competenti.

D. Abbiamo scritto in apertura "Geometra laureato, il cerchio si è chiuso": è soddisfatto?

R. Sì, e a ragione: l'impe-

gno della categoria per far sì che anche in Italia il sistema delle lauree professionalizzanti e abilitanti trovasse piena legittimazione è oggi riconosciuto da tutti i soggetti coinvolti, dal mondo istituzionale a quello delle professioni, a quello accademico: per loro siamo interlocutori di riferimento e con lo sguardo rivolto al futuro. Dei giovani, soprattutto.

— © Riproduzione riservata —



Maurizio Savoncelli, presidente del Cngegi

L'impegno della categoria per far sì che anche in Italia il sistema delle lauree professionalizzanti e abilitanti trovasse piena legittimazione è oggi riconosciuto da tutti i soggetti coinvolti, dal mondo istituzionale a quello delle professioni, a quello accademico: per loro siamo interlocutori di riferimento.

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 GEOMETRI
 E GEOMETRI LAUREATI

